

Il crollo di Wall Street ha dato il colpo finale alla politica del governo

soltanto rilanciando un processo di accumulazione qualitativa diverso e sostanzialmente alternativo a quello attualmente in atto. Un processo di accumulazione basato su una sostanziale riduzione del rendimento del capitale finanziario e del patrimonio in genere. Sulla valorizzazione del lavoro, della professionalità, della responsabilità, della creatività. Sul riconoscimento del profitto come mezzo per misurare l'efficacia ed efficienza delle imprese e come mezzo di autofinanziamento. Sul recupero, per il bilancio pubblico, della capacità di orientare e di stimolare lo sviluppo e di influire positivamente sulla distribuzione del reddito. Anzi, poiché il rilancio dell'economia richiede inevitabilmente un contenimento della crescita dei consumi privati, a maggior ragione il bilancio dello Stato dovrà essere in grado di redistribuire il reddito a favore delle categorie più deboli.

La realizzazione di una nuova strategia di sviluppo richiede azioni di riforma e politiche alternative nei campi della spesa, del fisco, delle politiche sociali, del rapporto tra politica di bilancio e politica monetaria, della politica dei redditi.

La spesa pubblica

La politica della spesa deve essere orientata al

conseguimento di due grandi obiettivi: aumentare la quota destinata agli investimenti, elevare il livello di efficacia e di efficienza della spesa pubblica.

La riqualificazione della spesa è il vero grande problema. Il suo livello, infatti, al netto degli interessi, risulta ancora inferiore a quello di analoghi paesi europei. La linea seguita dal governo di pentapartito è stata esattamente l'opposto. Il livello degli investimenti è diminuito ininterrottamente.

Il contenimento della spesa è necessario, ma esso non può essere ottenuto separatamente dal processo di riqualificazione. Del resto, le logiche governative dei «tetti» o degli astratti piani di contenimento non hanno mai funzionato. Per questo il Pci ritiene che sia invece necessario modificare strutturalmente i grandi sistemi di spesa: sistema previdenziale, sistema sanitario, pubblica amministrazione, enti economici. All'interno dei progetti di riforma, vanno conseguiti contestualmente sia il riequilibrio finanziario, sia mutamenti organizzativi rivolti a dare efficacia ed efficienza alla spesa in modo da farla corrispondere alle esigenze dei cittadini.

In ultimo l'obiettivo del Pci di elevare il livello degli investimenti va articolato in tre direttrici prioritarie: ridefinizione di politiche strutturali, oggi quasi inesistenti, rivolte a sostenere il processo di ampliamento e riqualificazione della base produttiva e ad allentare il vincolo estero; sistemazione e tutela dell'ambiente e

La lotta per l'occupazione diventa sempre più l'obiettivo prioritario



Tagliare gli investimenti vuol dire «aiutare» la recessione in arrivo

riorganizzazione dei grandi centri metropolitani; modernizzazione delle grandi reti infrastrutturali. All'interno di queste direttrici va data priorità al Mezzogiorno.

Cos'è una politica dei redditi

In una politica di politica economica diretta ad ottenere il massimo sviluppo possibile e, insieme, a controllare l'inflazione, una politica dei redditi dovrebbe avere un ruolo determinante. Ma se viene considerata come parte di un mix di politiche tendenti a regolare politicamente il complesso della distribuzione del reddito e non solo come una concertazione con i sindacati per il contenimento delle retribuzioni. La politica dei redditi deve essere considerata come una alternativa all'attuale tendenza monetarista a controllare l'inflazione quasi esclusivamente con la rigidità delle politiche monetarie.

I governi del pentapartito invece hanno parlato di politica di redditi, intesa essenzialmente come politica di contenimento salariale «concertata» con i sindacati. In una situazione, cioè, nella quale la crescente disoccupazione esercita, di per sé, una pressione di contenimento sulle retribuzioni mentre politica mone-

tarie e politica di bilancio stanno accentuando la disuguaglianza nella distribuzione del reddito. Si è trattato e si tratta dunque di una mistificazione che ha come risultato l'ulteriore indebolimento dei sindacati.

Parlare di politica dei redditi ha un senso soltanto in una strategia di politica economica alternativa a quella praticata dalla maggioranza.

La legge finanziaria propone in fondo di camminare sulla vecchia strada tentando di raschiare ancora il fondo del barile per ridurre il deficit pubblico. In un contesto mondiale che muta e rispetto ad un paese anch'esso in profondo cambiamento, nel quale una stratificazione sociale più complessa ed un più elevato livello del tenore di vita e di acculturazione ha spostato in avanti e reso più complesse le aspettative e generato nuovi più avanzati bisogni, la maggioranza attuale può offrire soltanto una proposta di politica economica e sociale di basso profilo, mediocre, come unico punto di riequilibrio possibile delle sue mediazioni interne.

Una politica economica alternativa non si altererà di certo per emendamenti alla legge finanziaria e di bilancio. Per affermarla è necessario, naturalmente, cambiare maggioranza e direzione politica del paese. Ma è compito primario dell'opposizione quello di elaborare e proporre una politica alternativa, come noi ora facciamo, ed enunciarla per impegnarsi a cambiare la maggioranza.

Tante proposte a sostegno della crescita

Il fisco

La riforma fiscale dovrebbe superare l'assetto discriminatorio e ingiusto del sistema tributario nel quadro di una generale semplificazione che elimini i mille balzelli, concentri il prelievo in poche imposte e riduca, di conseguenza, da una parte la possibilità di elusione e di evasione e dall'altra la possibilità di vessare il contribuente.

La riforma che propone il Pci muove lungo due direttrici. Da una parte, una redistribuzione del carico fiscale dai redditi da lavoro e da attività produttive verso i redditi da capitale e da patrimonio. La proposta è conseguibile con la revisione dell'Irpef, soprattutto a favore dei redditi medio-bassi, già dal 1988, e con l'abolizione delle doppie imposizioni; dall'altra, con la tendenziale parificazione del trattamento fiscale dei redditi da capitale a quello degli altri redditi, con la istituzione di una imposta patrimoniale ordinaria ad aliquota molto bassa che comporterebbe anche l'eliminazione dell'Imv e dell'Ilor, la riduzione dell'imposta di registro e il riordino del prelievo nel settore immobiliare.

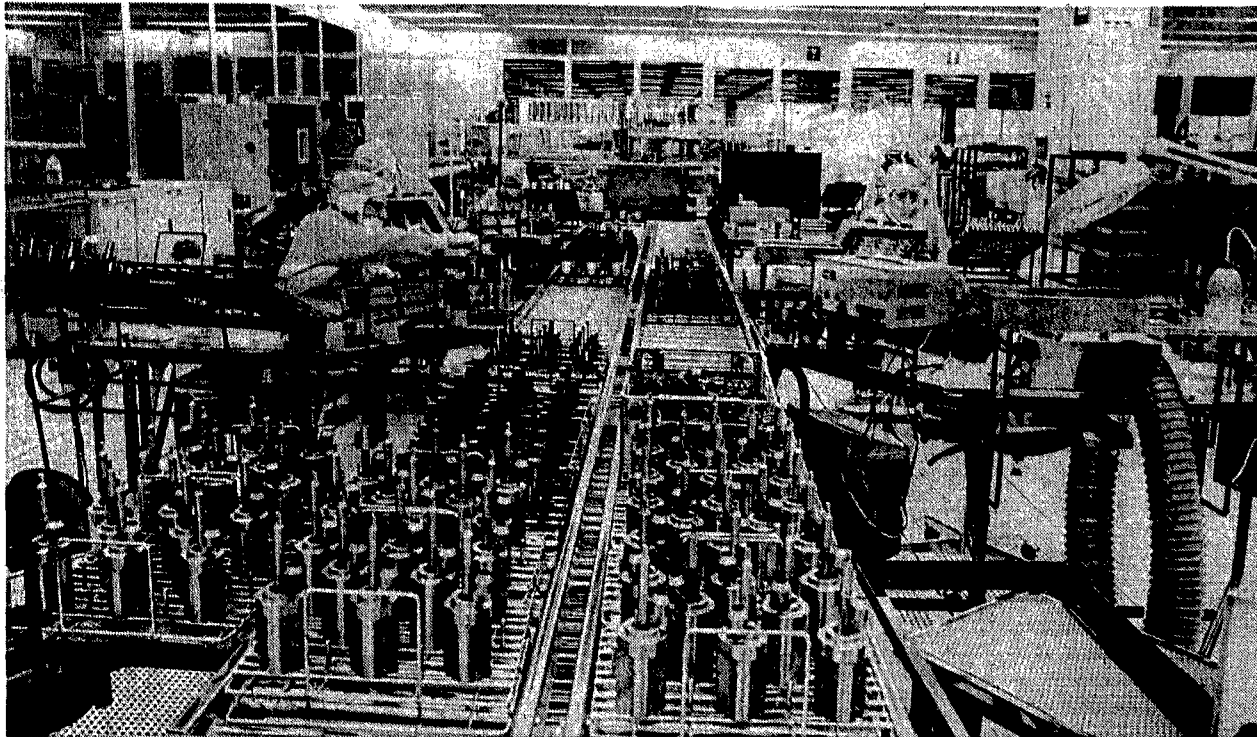
La seconda direttrice proposta dal Pci riguarda la graduale redistribuzione in un triennio del carico parafiscale, dai contributi sociali di malattia ad una nuova imposta sull'utile lordo d'impresa ad aliquota unica e un nuovo accorpamento delle aliquote Iva, entro il 1992, secondo la direttiva della Cee. L'effetto di questa manovra sarebbe quello di aumentare sensibilmente la competitività delle imprese che vedrebbero ridotto il costo del lavoro, alleggerire i lavoratori dall'onere di dover quasi da soli finanziare il sistema sanitario. Consentirebbe di abolire imposte decisamente anomale quale «la tassa sulla salute». La manovra che abbiamo proposto non dovrebbe avere effetti sull'inflazione, in quanto per il sistema delle imprese sia la nuova imposta sull'utile lordo che il nuovo accorpamento delle aliquote Iva, come imporrà la direttiva Cee, è sufficientemente bilanciato dalla corrispondente abolizione dei contributi sociali di malattia sul costo del lavoro. In assenza di tale compensazione siamo contrari all'aumento dell'Iva.

Queste modifiche del sistema tributario comporterebbero una rilevante redistribuzione del carico fiscale ma non un aumento di esso. Benché il carico fiscale resti in Italia, nonostante l'aumento degli ultimi anni, sensibilmente inferiore a quello di analoghi paesi europei, la possibilità di aumentare gradualmente quel livello resta per noi legata alla riduzione dell'area dell'evasione e dell'elusione. Resta legata anche ad un recupero di efficienza dell'amministrazione finanziaria per la quale abbiamo già da molto tempo formulato proposte che non trovano attuazione per la persistente volontà della maggioranza di mantenere il sistema tributario inefficiente ed iniquo. L'impegno in prima linea è quello di garantire ai lavoratori gli agravi Irpef nel '88.

Per esercitare sul governo la pressione necessaria per indurlo ad imboccare strade nuove è decisivo inibirle le fonti dalle quali esso ha tratto nuove entrate, aumentando l'ingiustizia e la capacità del sistema fiscale, senza riformarlo. È necessario mettere in opera un meccanismo di riduzione automatica del drenaggio fiscale, la riduzione prima e l'abolizione poi dei contributi sociali di malattia e della tassa sulla salute, il superamento, alla scadenza della legge Visentini per dar luogo ad un sistema non discriminatorio, non vessatorio di accertamento del rispetto dei doveri fiscali da parte dei lavoratori autonomi e delle minori imprese.

Mezzogiorno

Il divario tra Nord e Sud del paese è ancora cresciuto in questi ultimi anni. Davvero - come non mai - quella del Mezzogiorno è la cartina di tornasole per giudicare la validità di una



politica che punti a colmare non solo il divario economico, ma il deficit di diritti, di sicurezza, di democrazia. Una situazione così gravida di problemi e difficoltà che non bastano più né misure «mirate» al solo Sud né l'intervento straordinario. Oggi ciò è manifesto perché la divaricazione tra l'economia di carta (la finanziaria) e l'economia reale (il processo produttivo) ha ingenerato una situazione difficile e imprevedibile per tutta l'economia e un ulteriore drenaggio di risorse dal Sud al Nord. Dunque, non basta più trasferire risorse al Mezzogiorno, non basta più il solo intervento straordinario. Ciò che si richiede è il passaggio rapido all'intervento ordinario, un grande sforzo che coinvolga tutte le amministrazioni e tutte le energie produttive in un'azione di riequilibrio e di sostegno all'ampliamento e al rafforzamento della base produttiva e del mercato meridionali. Non è un'operazione semplice anche perché si risvegliano le resistenti burocratiche dei vecchi organismi dell'intervento straordinario che hanno prosperato per oltre un trentennio: essi, con l'appoggio del governo, irraggiungono ostacoli al passaggio dei poteri di intervento e di spesa alle Regioni, agli Enti locali, perfino alle stesse banche meridionali e ai consorzi industriali. Ciò ha un impatto diretto sulla capacità di spendere i finanziamenti diretti al Mezzogiorno, pochi o molti che essi siano. Il rischio è, infatti, che si vada ad una moltiplicazione di procedure, di bolli, di passaggi burocratici e cartacei. Nel frattempo, sono violati sia gli obiettivi vincolanti dell'intervento ordinario (per esempio: la riserva al Sud del 40 per cento degli investimenti pubblici) sia quelli dell'intervento straordinario previsto dalla legge novennale per il Mezzogiorno (la n. 64).

Discendendo da queste considerazioni le misure concrete proposte dal Pci:
1) snellimento e, in taluni casi, automaticità delle procedure previste dalla legge 64;
2) rifinanziamento della legge (la n. 219) per le zone terremotate, con particolare attenzione per i sistemi urbani;
3) creare le condizioni per un più rapido processo di metanizzazione del Sud;
4) destinazione al Mezzogiorno - oltre alla riserva del 40 per cento - di una parte del

fondi pubblici per le partecipazioni statali dirette esclusivamente alla creazione di nuovi impianti nel Sud ed alla attrezzatura di una rete di servizi (agro alimentare, semilavorati ad alta tecnologia, ricerca applicata);
5) destinazione al Mezzogiorno di 100 miliardi aggiuntivi nei prossimi tre anni per programmi di ricerca;

6) garanzia per il Mezzogiorno di risorse per l'ammodernamento delle reti ferroviarie e inserimento nella generale ristrutturazione dei porti;
7) intervento adeguato per fronteggiare l'emergenza acqua di molte città meridionali e per risolvere definitivamente quell'autentica piaga rappresentata dall'approvvigionamento idrico e dagli usi civili (la questione più grossa è la captazione delle acque, ma il governo non prevede nulla se non esili stanziamenti per le adduzioni);

8) il divario più pauroso fra Sud e Nord è nell'indice della disoccupazione che nelle aree meridionali colpisce in modo particolare i giovani e le donne. Ecco perché i comunisti propongono l'istituzione di un Fondo provvisorio di 9.000 miliardi di lire per il triennio 1988-1990 (3.000 miliardi annui) destinato, appunto, a misure per combattere la disoccupazione (piani e progetti ad alta intensità occupazionale di giovani). Possono prevedersi, inoltre, forme di lavoro parziale e contemplare l'impiego di donne disoccupate rispettando le liste del collocamento. Un esempio: un modo per finanziare il Fondo può essere individuato nell'uso di stanziamenti non utilizzati per leggi pluriennali.

Attività produttive

È cresciuto fortemente negli ultimi anni il trasferimento di risorse dallo Stato alle imprese. Il rischio, di fronte alle ripercussioni della crisi finanziaria sull'economia reale, è che questo

trasferimento avvenga senza scelte strategiche, selettive sulla base del «potere di comando» di alcune imprese e delle emergenze che possono crearsi.

Il gruppo comunista attraverso vari emendamenti indica le seguenti direzioni privilegiate di intervento:

1) sostegno all'innovazione di processo e di prodotto nell'industria e per la riconversione, attraverso accordi di programma con grandi imprese pubbliche e private;

2) sostegno finalizzato delle piccole e medie industrie per l'accesso all'innovazione, l'assistenza tecnica e la programmazione industriale;

3) un cospicuo adeguamento delle risorse a favore dell'artigianato;

4) interventi di coordinamento all'impegno della imprenditoria privata (piccola media e grande, singola, cooperativistica o associata) per far avanzare un assetto nuovo e moderno del nostro sistema distributivo;

5) misure adeguate per fronteggiare il disavanzo agro-alimentare che sta ormai raggiungendo quello energetico: occorre una proposta italiana di riforma della politica agricola comunitaria ma occorre procedere intanto alla modifica del Piano agricolo nazionale. L'azienda agricola va posta al centro della politica agricola e va sostenuta dalla ricerca scientifica e da una rete adeguata di servizi reali (assistenza tecnica e di mercato). Senza ulteriori ritardi va affrontata la riforma del credito agrario, delle Federconsorzi e dei consorzi agrari.

Piano energetico

La questione energetica è essenziale per lo sviluppo del paese anche se il rapporto tra consumi energetici e crescita può e deve tendere a diminuire, così come è andato diminuendo in molti altri paesi avanzati. Ben prima

dell'esito del referendum era matura e necessaria la revisione del Piano energetico nazionale (Pen). Oggi la ridefinizione di tale piano appare come un compito urgente e ineludibile e non solo per ciò che riguarda la fuoriuscita dal nucleare. La parola d'ordine dell'indipendenza energetica appare in larga parte fuorviante perché l'Italia non dispone, o dispone in misura limitatissima, di petrolio, di uranio e di carbone. Più giusta appare la linea della differenziazione tra varie fonti e vari paesi esportatori (compresi quelli esportatori di energia elettrica). In ogni caso, a maggior ragione, tutti coloro che parlano di indipendenza dovrebbero convenire con noi sull'obiettivo primario del risparmio energetico.

Il risparmio energetico è la più grande «fonte energetica virtuale» di cui disponiamo. Per trarre tutti i vantaggi da tale fonte i comunisti propongono:

1) promuovere il risparmio energetico in tutta l'edilizia civile e nelle attività produttive;

2) migliorare i meccanismi di promozione e di incentivazione della cogenerazione di energia elettrica e calore;

3) organizzare la vita produttiva delle città e i sistemi tariffari in modo da abbassare i picchi di consumo che costringono ad assicurare un'offerta di energia che rimane poi in larga misura inutilizzata;

4) organizzare forme di cooperazione europea, utilizzando la già avvenuta integrazione dei sistemi elettrici, per fronteggiare congiuntamente, e non isolatamente a livello di ciascun paese, i rispettivi picchi di domanda di energia;

5) dedicare al risparmio energetico un'apposita sezione del Piano energetico nazionale con qualificazioni, strumenti, metodologie.

Accanto al risparmio vanno esaltate tutte le fonti alternative al petrolio e al nucleare che sono rinnovabili: acqua, energia solare, e vanno potenziate le fonti geotermiche e la produzione di gas da biomasse. Sono queste le misure più efficaci per legare il tema dell'energia a quello della difesa dell'ambiente e della sicurezza.

Per quanto riguarda il medio periodo i co-

munisti indicano al necessario di concentrare la ricerca sia in termini nazionali sia in termini di collaborazione europea e con altri paesi nelle seguenti direzioni:

1) ricerca nel settore della ricerca nucleare e dei reattori intrinsecamente sicuri;
2) ricerca nel settore del fotovoltaico;
3) ricerca nel settore di un utilizzo non inquinante del carbone.

Tutto ciò richiede una riforma degli enti strumentali nelle seguenti direzioni:

1) totale distacco della Disp dall'Enea e costituzione dell'Ente grandi rischi;
2) ricostituzione dell'Enea per farne effettivamente un centro di ricerche di fonti alternative al petrolio e al metano;
3) riforma dell'Enel.

Politiche sociali

Uno dei grandi campi nei quali è necessario perseguire politiche alternative rispetto a quelle seguite dal governo pentapartito è quello delle politiche sociali. Non tutto può essere affrontato con la legge finanziaria. Noi abbiamo già presentato e ripresentiamo progetti di riforma per la previdenza e per la salute, per la scuola.

Nella legge finanziaria è necessario bloccare il tentativo del governo di rimettere in discussione la separazione tra spese di previdenza e le spese di assistenza avviata lo scorso anno, per dare trasparenza e controllabilità al bilancio dell'Inps, e bloccare la tendenza a demolire il funzionamento degli enti locali mediante la drastica riduzione dei trasferimenti. Con provvedimenti paralleli alla finanziaria si potranno definire le misure necessarie a razionalizzare spesa sanitaria ed assistenziale, andando anche oltre o modificando le proposte formulate dal governo.

La questione dell'assistenza richiede tuttavia un discorso a parte giacché essa è stata, nelle ultime leggi finanziarie, fatta oggetto di interventi stravolgenti non certamente positivi.

Il paradosso dell'assistenza in Italia si esprime nel fatto che la quota di spese destinate a politiche assistenziali risulta nettamente inferiore a quella di altri paesi mentre tutti denunciano l'assistenzialismo del sistema. Il fatto è che, mentre mancano decenti politiche assistenziali esplicite, l'assistenzialismo pervade il sistema trasversalmente. Le spese assistenziali così risultano mascherate all'interno della spesa previdenziale, di quella sanitaria, di quella che finanzia le larghe fasce di sottoccupazione presenti nel pubblico impiego o parte della cassa integrazione speciale o in quella che finanzia i deficit degli enti economici o si ritrova nell'erosione o nell'evasione fiscale tollerata per finanziare sottoccupazione nel settore privato.

L'introduzione delle fasce di reddito come criterio selettivo della politica assistenziale è servita soprattutto a tagliare la spesa e, più in generale, ad orientarla in riferimento non al cittadino ma alla famiglia. La tendenza emergente in buon parte della Democrazia cristiana e del partito socialista ad assumere la famiglia come riferimento dell'intervento assistenziale parte da una ispirazione ideologica. Essa assume la famiglia come la sede principale del rapporto solidaristico, mentre l'intervento dello Stato viene considerato residuale. Questa tendenza viene spacciata per un'innovazione, come se la solidarietà familiare non esistesse da parecchie migliaia di anni. La costruzione dello Stato sociale aveva rappresentato appunto l'impegno a portare il vincolo solidaristico in una dimensione più ampia, quella dell'intera società, facendone carico allo Stato. Oggi si cerca di demolire tutto ciò. Se è chiaro che interventi a sostegno del reddito vadano ad oggetto i figli avranno per riferimento la famiglia, per quanto riguarda il disoccupato, l'anziano, l'handicappato né è accettabile che il loro peso venga scaricato sulle spalle della famiglia né è giusto che essi vengano posti nella famiglia